

Mario Soldati tra Livio Garzanti e Arnoldo Mondadori: le lettere della svolta*

La svolta decisiva che nella storia editoriale di Mario Soldati è rappresentata dal passaggio alla Mondadori ha una testimonianza inedita e importante in una lettera scritta nel 1958 da Roma, dove lo scrittore ha trascorso le feste pasquali con la famiglia e deve girare alcuni provini per *Ben Hur*: «La giornata di oggi, passata a Cinecittà in una atmosfera quasi di organizzazione bellica agli ordini del vecchio PWB, mi ha molto depresso. Lo spettro di questi mesi estivi a Roma, tra tuniche clamidi borchie calceamenta etc., mi atterrisce. Proietto, quindi, tutte le mie speranze sul futuro autunno e inverno. So che devo, assolutamente, per ragioni bancarie [...] e fiscali, subire questo lungo martirio in modo da assestare le mie finanze. Ma dopo... dopo vorrei davvero, se possibile, uscirne una volta per tutte: venire a Milano con famiglia, armi e bagagli: scrivere *pour de bon*»¹.

L'aspetto economico influenza non poco le scelte dello scrittore e regista che invia la lettera a Livio Garzanti, l'editore del suo grande successo del 1954, *Le lettere da Capri*, il primo best seller italiano del dopoguerra, molto tradotto all'estero: «Ho fatto ancora una volta i miei calcoli. Non posso sballarli anche quest'anno come l'anno scorso [...]. Ti avevo, a più riprese, mesi fa, ripetuto la richiesta di un mensile fisso: e in cambio ti promettevo, ricordi?, un romanzo l'anno, un libro di saggi ogni due, sei articoli l'anno per l'«Illustrazione» ecc. ecc.». Lo scrittore rinnova così la richiesta per un mensile di 1.500.000 lire «per almeno cinque anni consecutivi, quale minimo garantito sui miei diritti d'autore»². Soldati non può però ignorare che Garzanti non è in grado di accet-

* Relazione al convegno di Torino per il centenario di Mario Soldati nel novembre 2006, non consegnata per gli atti ma riservata alla «Fabbrica del Libro». Per ulteriori spunti sulla vicenda editoriale di Soldati cfr. R. CICALA, *La passione per la vita e per i libri di Mario Soldati*, «Wuz», 5 (2005), n. 5, pp. 10-17, mentre per altre testimonianze inedite sullo scrittore cfr. gli apparati ben documentati del recentissimo «Meridiano» di M. SOLDATI, *Romanzi*, a cura di B. FALCETTO, Milano, Mondadori, 2006.

¹ Lettera di Mario Soldati a Livio Garzanti, Roma 8 aprile 1958 (quattro fogli manoscritti), conservata, come le lettere citate di seguito – sempre in fascicoli intestati allo scrittore –, nell'Archivio della Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, Archivio storico Arnoldo Mondadori Editore (ARCHAME); in questo caso nella sezione Segreteria editoriale autori italiani (Seai). Il riferimento a «PWB» può essere un gioco tra Prod. Warner Bros. e Psychological Warfare Branch.

² Aggiunge una precisazione: «intendendosi la cifra che eventualmente dovesse rimanere scoperta tra i diritti d'autore maturati, versata fondo perduto e non più rimborsabile» e riservandosi la metà dei diritti secondari per trasposizioni teatrali e cinematografiche.

FdL

tare una tale richiesta (e lo annota: «quando, mesi fa, ti parlai di un mensile già allora mi avevi detto che la cosa ti pareva assolutamente impossibile»); nonostante ciò sigla la sua lettera con un colpo di fioretto: «E non dirmi ancora una volta che i grandi scrittori devono fare la fame. Gli scrittori, grandi e piccoli, sono uomini come gli altri: ce n'è di quelli che vivono da poveri e altri no, indipendentemente dal loro valore. Ma lo sai benissimo. Perciò rispondimi!»

I quattro fogli manoscritti inviati a Garzanti, che fino a quel momento gli aveva pubblicato anche *La confessione*, *I racconti* e l'anno prima, nel 1957, *Il vero Silvestri*, sono rivelatori della decisione di Soldati di un cambiamento e illuminano tre punti fondamentali del suo operare: la passione per il cinema (soprattutto come fonte di guadagno e con minori interessi creativi d'autore rispetto alla narrativa, tanto che non scriverà mai il soggetto di un film, girando sempre opere altrui, meglio se letterarie, ma con grande capacità tecnica e artistica unita a una grande rapidità di esecuzione), l'ambizione maggiore riposta nella letteratura e le esigenze economiche per un alto tenore di vita, ricercato nel cinema per avere poi tempo di scrivere e alla fine degli anni cinquanta ricercato nella letteratura e, di conseguenza, in un editore capace di sostenere il suo obiettivo.

Dopotutto si sente forte perché il momento è professionalmente proficuo, non essendosi ancora spente le luci della ribalta accese su di lui nella felice annata 1954: oltre alle *Lettere da Capri*, aveva iniziato la collaborazione al «Corriere della sera» di Missiroli, aveva diretto un film di successo come *La donna sul fiume* con Sophia Loren (soggetto e sceneggiatura con Flaiano, Pasolini e Bassani) e la televisione italiana aveva trasmesso il primo giorno di programmazione una sua pellicola: tra '56 e '57 il suo *Viaggio nella valle del Po alla ricerca dei cibi genuini* l'aveva reso un volto celebre e padre del reportage televisivo.

Un mese dopo l'ultimatum a Garzanti, nel maggio 1958 Soldati invia ad Alberto Mondadori un articolo per l'«Almanacco letterario», accompagnato da una lettera circospetta al figlio di Arnoldo con cui desidera verificare se può affondare il colpo per un passaggio alla casa editrice. Con il presidente aveva già preso un contatto in via riservata sul finire dell'inverno, prendendola alla lontana ma subito facendo presente la questione finanziaria e ricevendo risposta a marzo da parte dello stesso Arnoldo Mondadori, con la puntualizzazione che «si tratta però di conciliare le Sue esigenze con le possibilità economiche dell'editore, tenuto pure calcolo dell'inevitabile alea che questi deve correre se vuol accaparrarsi la fiducia e la fedeltà del suo Autore»³. L'editore, prima di trattare, vuole vederci chiaro e chiede – «nella massima riservatezza» – copia dei contratti e dei rendiconti dei diritti d'autore di Garzanti ma anche di Longanesi, dove erano usciti *Fuga in Italia* e *A cena col commendatore*, rispettivamente nel 1947 e nel 1951. Sono gettate le basi per il passaggio da Garzanti, che rinuncia con garbo e ragionevolezza alle ambiziose richieste dello scrittore,

³ Lettera di Arnoldo Mondadori a Mario Soldati, Milano 3 marzo 1958, dattiloscritta e conservata in ARCHAME, sezione Arnoldo Mondadori (Ar).

a Mondadori, il quale dà prova una volta di più della sua “politica d’autore”, subendo il fascino del personaggio Soldati (in quel 1958 vince il premio per la commedia al festival di Cannes con *Policarpo ufficiale di scrittura*) ma d’altro canto facendo pesare una disponibilità finanziaria di grande impatto d’immagine sull’autore. I rapporti s’infittiscono lungo la primavera e a luglio Arnoldo si può rivolgere già con una «Mio caro Mario» per il «più caloroso “benvenuto” nella nostra Casa, nella quale troverai l’accoglienza che meriti e l’appoggio entusiastico di tutti i miei collaboratori»⁴. Nella lettera non manca di aggiungere: «Ho accettato senza discutere il famoso “premio di ingaggio”» e conclude così: «Inutile ch’io ripeta tutta la mia gioia per averti finalmente fra i più illustri Autori della mia Casa, e vedrai che con Polillo faremo... scintille per liberarti da ogni altro tuo impegno». Il riferimento è alla clausola del contratto con Garzanti per un romanzo, più volte promesso, con l’eventuale penale di un milione, che Soldati non vorrà perdere concedendo al precedente editore *Le due città*: uscirà nei “Romanzi moderni” dieci anni dopo la prima edizione delle *Lettere da Capri* e costituirà l’anomalia bibliografica nella serie mondadoriana avviata nel 1959 con la raccolta di racconti, forse il genere prediletto e a lui più congeniale, *La Messa dei villeggianti*.

Il libro dell’esordio presso Mondadori esce con un lusinghiero «giudizio post-contrattuale richiesto dal Direttore Letterario» firmato da Giansiro Ferrata: «*La Messa dei villeggianti* mi sembra un ottimo risultato. la sua presa sul lettore moderno dovrebbe essere rapida e sicura. C’è in Soldati quella capacità ancora “ottocentesca” di colloquio – dall’interno – col pubblico medio, senza banalità né richiamo volgare, tutt’altro, che nelle nostre circostanze è preziosa. L’ardimento “morale” sfiora qui la scaltrezza e viceversa. Il sentimento incontra sempre a mezza via la ragione»⁵. Il presidente dimostra di tenere molto in considerazione il primo libro di Soldati, non soltanto per il telegramma che invia all’autore al momento dell’uscita ma anche per quanto fa perché se ne parli, scrivendo per esempio al direttore del «Corriere» Missiroli e a Emilio Cecchi⁶. L’opera inaugura la serie delle “Opere di Mario Soldati” nella collezione dei “Narratori italiani” diretta da Niccolò Gallo e una nuova stagione per lo scrittore, che nel 1960 finalmente si trasferisce a Milano dopo aver convinto la moglie grazie anche all’appoggio dell’amico carissimo Mario Bonfantini. La corrispondenza con Arnoldo Mondadori si moltiplica e l’editore, secondo il suo stile, pe-

⁴ Lettera di Arnoldo Mondadori a Mario Soldati, Milano 28 luglio 1958, dattiloscritta (ARCHAMESEAI). Un mese dopo, un telegramma testimonierà l’incontro nella Villa Mondadori di Meina tra lo scrittore e il suo nuovo editore: «Rientrato in famiglia penso ore di Meina con commossa riconoscenza et vivissima simpatia per te et tutti tuoi stop Considero quelle ore come lieto auspicio per risultato nostra alleanza con reciproca soddisfazione stop Anche da parte di mia moglie cordialissimi saluti affettuosamente tuo Mario Soldati»: Milano 28 agosto 1958 (ARCHAMESEAI).

⁵ 15 maggio 1959 (ARCHAMESEAI).

⁶ Cfr. telegramma di Arnoldo Mondadori a Mario Soldati, Milano 1° aprile 1959 («Primissima copia tuo tanto attesa Messa dei villeggianti giunge finalmente nelle mie mani stop Essa ha per me significato profondissimo costituendo prima pietra nostra collaborazione a me carissima stop. Auguro bella opera et suo autore lungo felice cammino stop», ARCHAMESEAI) e lettera dell’editore a Emilio Cecchi, Milano 24 giugno 1959 (ARCHAMEAR).

FdL

riodicamente solleciterà lo scrittore a non fargli rimpiangere il ricchissimo ingaggio. I solleciti iniziano, in verità, già all'indomani della firma del contratto e poi all'uscita del primo libro, tanto che Soldati il 21 ottobre 1959 risponde all'editore: «Ho ripreso in pieno il romanzo; e, almeno per adesso, antepongo il romanzo al “Corriere” – Faccio bene? Comunque questo è il mio istinto –. Voglio andare avanti col romanzo, prima di riprendere gli elzeviri». Aggiunge: «Eccetto i figli, che mi danno crescenti soddisfazioni e crescente tenerezza, la mia vita di questo momento è molto triste. Ti dirò quando ti vedrò».

Le testimonianze epistolari inedite finora citate, raccolte alla Fondazione Mondadori, bastano a rappresentare un rapporto personale e mai semplicemente burocratico tra autore ed editore, come in un ultimo esempio, del 1966, capolavoro dell'arte editoriale del presidente della casa editrice, che già nel '62 lo aveva sollecitato per realizzare un progetto di divulgazione culturale per l'edicola (*Chi siamo*, con Guido Piovene, poi commercialmente naufragato) per riequilibrare la posizione debitoria di anticipi che fino a quell'anno superava i 15 milioni di lire. Nella lettera del '66 Arnoldo Mondadori inizia elogiando (e implicitamente rimproverandolo per non lasciare spazio alla scrittura destinata all'editoria letteraria) «i tuoi intelligenti servizi sul Festival di Cannes pubblicati dal “Giorno” e dall’“Espresso” – e congratulazioni per le feste che ti hanno fatto nei giorni scorsi a Parigi e delle quali mi ha informato l'amico Porzio; credi, l'aver tra i propri autori un uomo sempre sulla breccia, sempre così giovane e mai rassegnato come te, è per un editore motivo di soddisfazione». Passa quindi a pungolare lo scrittore: «Posso chiederti, caro Soldati, qualche notizia sul tuo lavoro di scrittore, che è poi quello che più mi sta a cuore? Perdonami questa preoccupazione, ma anch'io – lo sai – non sono un rassegnato e tra le decine e decine di pratiche che per necessità arrivano ogni giorno sulla mia scrivania, qualche momento lo trovo sempre, come vedi, per pensare ai libri che stampo e soprattutto ai moltissimi che voglio ancora pubblicare».

Mondadori sa dosare il suo rimprovero liberandolo diplomaticamente da qualsiasi implicazione personale, come un atto richiestogli dai doveri e dalle direttive della casa editrice: «Proprio tra le pratiche che, a conclusione dell'anno finanziario, sono giunte sul mio tavolo ce n'era una che ti riguardava: i miei impazienti amministratori mi hanno, come dire?, chiesto ragione dei conti aperti tra te e i nostri registri: e mi hanno fatto notare che se largheggiassi con gli altri scrittori come si è fatto con te, ci sarebbe di che rapidamente incanutire. Ma gli scrittori io li conosco da anni, caro Soldati, e so che se sono di razza non vengono mai meno alla fiducia del loro editore». La lettera prosegue in questa direzione: «Tuttavia questa azienda è ormai tanto cresciuta da avere esigenze che io stesso non posso assolutamente trascurare e davvero dare un cattivo esempio a tutti se non accettassi le responsabilità che ho verso la società. Ti scrivo, quindi, perché questa volta sono io ad avere bisogno di te: mi è necessario, cioè, sapere che cosa hai in cantiere e quali sono i tuoi programmi di lavoro per i prossimi anni, proprio per poter rispondere in modo concreto e rassicurante ai miei pressanti amministratori. Vuoi dare una mano

al tuo amico Arnoldo Mondadori? Spero, dunque, di avere al più presto tue notizie»⁷.

La risposta non tarda a venire, pochi giorni più tardi. Il 7 giugno Soldati ricorda all'editore che ha «negli scaffali per Arnoldo Mondadori Editori “i seguenti volumi”»:

– *I racconti del Maresciallo* (che abbiamo in comune accordo deciso di pubblicare soltanto in contemporanea con la trasmissione televisiva dei sei racconti sceneggiati: la trasmissione si sta preparando, ed andrà in onda il prossimo inverno); – *Le novantanove novelle*: sarebbero tre volumi di 33 novelle ciascuno: Il primo è già pronto. E parte del secondo. Ti prospetto, tuttavia, un dubbio: aspettiamo di avere tutti e tre i volumi, e lanciarli insieme, oppure cominciamo a pubblicare il primo?; – Un volume di critiche, teorie, esperienze *cinematografiche*. Titolo ancora da trovare; – *Viaggio breve nel paese del tempo lungo*. Sono, raccolti, gli articoli del mio viaggio in Russia: ma aumentati e integrati, se non altro perché “Il Giorno” ha tagliato inesorabilmente tutti i punti un po' scabrosi; – *Una settimana in mare*. Viaggio tra la Corsica, la Sardegna del Nord, l'arcipelago toscano. È un libro che può essere completato con l'aggiunta di un “viaggio in Grecia” [...]; – *Raccolta dei Notes o diari*: bisogna, però, trovare un altro titolo; per ora ho in mente: *Parola per parola*, oppure *Il giallo e il grigio*, oppure *Il punto del grigio*. Questi notes, o diari, cominciano nel 1944, e sono usciti un po' dappertutto: sull’“Avanti!”, su “Cronache”, su “L'Espresso”, sul “Corriere d'Informazione”, e negli ultimi anni su “Il Giorno”, nella mia rubrica del martedì col titolo NOTES: altri pezzi sparsi sono apparsi in altre riviste e quotidiani. Se dovessi pubblicare tutto, sarebbero parecchi volumi: almeno sei! Ma naturalmente farò una scelta rigorosa. E anche in questo caso, come per le 99 Novelle, bisognerebbe decidere se pubblicare subito tutto, o cominciare a dare soltanto il primo volume.

Dopo questo elenco Soldati cerca di giustificare il suo silenzio con l'editore: «Adesso mi chiederai come mai, avendo tutta questa roba negli scaffali, non ti ho ancora dato niente. Ma per una semplice ragione, che mi pare già di avere accennato, se non a te, e ad Alberto, almeno a Sereni. Eccola: siccome, purtroppo, ho dovuto dare a Garzanti *Le due città*, ci tenevo a riaprire con Mondadori dando un'opera totalmente inedita, della quale non fosse uscito niente ma proprio niente né in quotidiani né in riviste. E questa opera ce l'ho, è un romanzo breve, ma neanche tanto breve (in ogni caso, più breve delle *Due città*), e ci sto lavorando, ed è a buon punto: diciamo a metà: e la finirò entro l'estate, con la grazia d'Iddio. Titoli provvisori: *La camera 306*, *Lo specchio della stanza accanto*». Aggiunge poi un dubbio:

per un'opera, forse, varrebbe la pena infrangere la regola, che mi sono proposta, di riaprire con Mondadori dando qualcosa di totalmente inedito; e l'opera dovrebbe essere *Viaggio breve nel paese del tempo lungo*: un libro sulla Russia: e questo perché le cose politiche possono variare, e il libro, se uscisse tra un anno o due, forse non andrebbe più bene, almeno dal punto di vista divulgativo. Oltre tutto in Italia si sa ch'io sono stato in Russia quest'anno. Ritardando la pubblicazione del libro, questo ovviamente per-

⁷ Lettera di Arnoldo Mondadori a Mario Soldati, Milano 30 maggio 1966, dattiloscritta, conservata nella sezione Alberto Mondadori dell'archivio (ARCHAMEALB).

FdL

derebbe di attualità. Se il *Viaggio breve* uscisse prima del 20 ottobre '66 potrebbe correre, magari con una certa chance di vittoria, al premio Rezzara: per cui mi sembra indicatissimo.

Infine: «ho sempre, non dico pronto, ma sul telaio di mille appunti ed esperienze, il libro sulla Cucina della Val Padana: e mi sono già messo d'accordo con chi mi fornirebbe l'abbondante appendice di ricette. il fondo sarebbe sempre: "Alla ricerca dei cibi genuini". Ma, naturalmente, dovrei rifare, rapidamente e per mio conto, il viaggio: per aggiornarlo: quello della TV era di otto anni fa. Sono a tua disposizione per tutti i chiarimenti che desideri: e per definire insieme i punti che io stesso, nella presente lettera ho messo come interrogativi»⁸.

Mondadori pretenderà subito il romanzo, su tutti i restanti progetti, che nel corso degli anni andranno in porto con qualche variazione: è *La busta arancione* e uscirà nell'ottobre dello stesso 1966 ma con un titolo diverso da quelli pensati in un primo tempo dall'autore (*La camera 306* o *Lo specchio della stanza accanto*), il quale – anche se nei suoi ultimi anni sarebbe stato un po' dimenticato dalla casa editrice e ciò spiega il passaggio a Rizzoli⁹ – con Arnoldo comunque non avrebbe più avuto la necessità di lamentarsi, come aveva scritto a Livio Garzanti, del fatto che «i veri scrittori devono fare la fame».

ROBERTO CICALA
Università Cattolica, Milano

⁸ Lettera di Mario Soldati a Arnoldo Mondadori, Milano 7 giugno 1966, dattiloscritta (ARCHA-MESEAI).

⁹ Passaggio annunciato pubblicamente su «Tuttolibri» dallo stesso Soldati il 3 dicembre 1983, dopo un quarto di secolo con Mondadori. Ma Rizzoli aveva già pubblicato sue opere, negli anni della guerra (*La verità sul caso Motta* nel 1941 e *L'amico gesuita* nel 1943), in verità soltanto per opera di Leo Longanesi nella sua collana "Il sofà delle Muse", prima di acquisirlo come autore della sua nuova casa editrice.